

L'INTERVISTA • Piergaetano Marchetti

“Milano è ‘città aperta’: il modello messo in crisi dal Covid ora va salvato”

Scuola e lavoro da casa sono un pericolo e non solo per l'immobiliare

» Silvia Truzzi

È il notaio dell'alta finanza che ha visto quasi tutto: presidente del patto di sindacato di Mediobanca, membro del cda di Bpm e Generali, vicepresidente di Saipem, diversi incarichi in Res. Ma soprattutto Piergaetano Marchetti, presidente della Fondazione Corriere della Sera, è nato e vissuto a Milano: per questo lo abbiamo interpellato nel cuore dell'estate che prelude a un autunno incerto per la città e per l'Italia tutta.

Professore, si dice che il “modello Milano” ha perso: è vero?

Bisogna mettersi d'accordo su cosa s'intende per “modello Milano”. Se pensiamo a una città aperta, che accoglie, che stimola, allora dobbiamo ammettere che la crisi Covid ha per forza segnato una battuta d'arresto per Milano. Ho condiviso molto di quel che dice Beppe Sala nel suo *pamphlet* uscito per Einaudi, che s'intitola *Società per azioni* nel senso di una società e di una città fondate sulle infinite risorse delle persone che vi partecipano. Qualunque cosa accada sul piano della pandemia si dovrà fare di tutto perché quel modello che promuove l'accoglienza, la convivenza e la valorizzazione delle diversità non vada perduto. E quindi lotta alla povertà educativa, difesa del lavoro, inclusione delle periferie... Se dovessero continuare le misure di distanziamento bisognerà trovare il modo di non perdere di vista le priorità che ho appena elencato.

Molti sono preoccupati dalle ricadute di un protrarsi dello *smart working*, sia in termini di diritti dei lavoratori che di impatto su città come Milano, che è un grande hub di servizi.

Accanto allo *smart working* metto anche l'insegnamento a distanza: entrambi sono stati utili nell'emergenza, ma non possono diventare la regola. Non credo che possano rappresentare il futuro, anzi intravedo pericoli che vanno oltre la pur preoccupante ipotesi di desertificazione urbana in zone come CityLife o Porta Nuova. A mio parere il problema è l'organizzazione del lavoro. Qualcuno grida ai furbetti che hanno approfittato dello *smart working* per lavorare di meno; non dimentichiamo però che questo assetto può dare il destro per precarizzare e svilire ancora di più il lavoro dei dipendenti. Vedo il pericolo dell'offuscamento dei diritti sotto forma di contratti di consulenza. C'è poi una questione culturale: non credo che si possa chiamare società quella formata da singoli che lavorano nella solitudine delle loro case. Temo rigurgiti d'individualismo, separazione, incomunicabilità e l'ulteriore affievolimento della coscienza collettiva: un terreno fertile per nazionalismi e populismi. La scuola a distanza, agguanto, forma persone con questo abito mentale, oltre ad acuire disuguaglianze sociali già allarmanti.

Sua figlia è docente di malattie infettive: anche la sanità lombarda è finita nel mirino.

Milano ha alcune eccellenze che però non possono sostituirsi alla sanità di base: è qui il problema. Durante le fasi acute della pandemia i medici di famiglia lavoravano senza protezioni, la medicina di base è andata in tilt in molte zone non solo della Lombardia. Il lavoro enorme che c'è da fare riguarda la riorganizzazione dei presidi sul territorio: sono stupito che non ci sia ancora un grande piano, noto e condiviso del governo per la riforma sanitaria. I soldi del Mes, che sono utilizzabili per la sanità, andrebbero presi al volo.

Che pensa dei parlamentari che hanno preso il bonus e degli imprenditori che hanno approfittato della Cig pur non avendone bisogno?

L'utilizzo indebito dei contributi messi in campo per l'emergenza è la punta dell'iceberg della mentalità della scoriatoia. Non vorrei passare per moralista, ma basta pensare alla diffusa, cronica e indegna, evasione fiscale. Questi comportamenti non portano solo discredito morale verso i responsabili, ma anche un danno di reputazione all'intero Paese.

L'introduzione della fiscalità di vantaggio per il Sud nel “dl Agosto” è stata letta da alcuni come un siluro al Nord. È d'accordo?

Non in termini così radicali. Però un qualche sentimento ostile al Nord, durante i mesi bui dell'emergenza,



genza, si è avvertito. Una politica per il Sud è necessaria e non da oggi, ma non può ridursi allo strumento fiscale, utile ma non sufficiente. Esiste anche una "questione del Nord". Così, ad esempio, si deve sostenere il tessuto delle piccole-medie imprese, architrave della nostra economia e che si trova in gran parte al Nord: le reazioni politiche e sociali a un sentimento di abbandono possono portare a conseguenze gravi.

Che pensa della polemica sul prestito garantito dallo Stato a Fca, impresa americana con domicilio fiscale a Londra e sede legale ad Amsterdam?

Non ho nulla in contrario, a patto che facciamo investimenti, tutelando l'occupazione e la produzione nel nostro Paese, che non può essere considerato una mucca da mungere senza dare niente in cambio.

Ultima: lei ha votato contro la vendita

della sede del Corriere di via Solferino, che oggi è al centro di un contenzioso giudiziario tra Rcs e il fondo Blackstone che ha acquistato l'immobile.

L'ho sempre rivendicato: la vendita della sede a mio avviso avrebbe recato un pregiudizio, anche d'immagine, al gruppo. Non conosco le carte dell'arbitrato e dunque non azzardo pronostici. Mi limito ad augurarmi che il Corriere riesca a mantenere il livello di un'informazione approfondita e seria a servizio dei lettori. In questi tempi di chiusura - anche metaforica - è più che mai fondamentale.

0,6%

MATTONE IN CALO
 Secondo Nomisma, quest'anno i prezzi delle case a Milano scenderanno di oltre mezzo punto percentuale

IL NOTAIO DELL'ALTA FINANZA

PIERGAETANO, MARCHETTI

è nel cda di Artemide spa e vicepresidente di Saipem. Fa parte del direttivo del Centro di documentazione ebraica, è Cavaliere di Gran Croce della Repubblica, è stato professore di Diritto industriale e commerciale all'Università di Parma e alla Bocconi di Milano, di cui è stato pro-rettore e dove è professore emerito. È presidente della Fondazione Corsera

CityLife

I prezzi del nuovo (ricco) quartiere di Milano a rischio crollo se gli uffici restano vuoti
 FOTO LAPRESSE

